

Barbara Urzia

LA PALESTRA DELL'AMICIZIA

Esperienza di psicodramma con un gruppo di preadolescenti

PREMESSA

Durante il mio percorso formativo ho avuto la possibilità di svolgere il tirocinio di specialità presso un Ospedale del Nord Italia. Ho dedicato gli ultimi due anni di questo percorso ad un ambito a me caro ma anche molto impegnativo: l'infanzia.

In accordo con il Direttore Sanitario del Dipartimento di Salute Mentale ho potuto avviare presso il Dipartimento di Neuropsichiatria Infantile due gruppi di Psicodramma. Questi gruppi sono nati dall'esigenza di far sperimentare ai bambini, in carico al servizio, modalità diverse di approccio psicologico (individuale vs. gruppo) per arginare problematiche legate alla sfera sociale ed emozionale.

Nell'anno 2006-2007 sono stati attivati due gruppi. Un primo gruppo di 5 bambini piccoli (6-7 anni) e un secondo formato da 5 preadolescenti (11- 12 anni).

Questa esperienza l'ho potuta ripetere l'anno successivo sempre con la stessa tipologia di conduzione, ma con gruppi di nuova costituzione. Un primo gruppo formato da 5 bambini piccoli (7-8 anni) e un secondo gruppo formato da 5 preadolescenti (11-12 anni di cui 4 maschi e 1 femmina), conclusasi a giugno del 2008.

Con la presente tesi vorrei approfondire gli aspetti della conduzione con il gruppo di preadolescenti di questo ultimo anno, anche perché il gruppo è stato più continuativo rispetto a quello dei piccoli e per la capacità degli stessi di partecipare attivamente agli incontri. In più vi era la presenza di Carlo un ragazzo che ha partecipato al gruppo per due anni consecutivi.

Questa esperienza di conduzione di gruppo è stata nel primo anno molto faticosa. Un po' perché condurre un gruppo di bambini è molto diverso rispetto alla conduzione con gli adulti e poi per una mia preoccupazione nel gestire problematiche infantili con la paura di non adempiere al meglio il mio compito come direttore di gruppo.

Nel secondo anno la situazione è migliorata anche perché l'anno precedente ha dato alcuni risultati soddisfacenti e poi perché ho acquisito più sicurezza nella modalità di conduzione e nelle mie stesse competenze.

Vorrei precisare come, queste modalità di conduzione, siano cambiate in due anni di esperienza. Nel primo anno ho fatto "l'errore" di trasportare la procedura di conduzione dell'adulto sul bambino e in più, io come direttore, ero più rigida e legata alla metodologia.

L'anno seguente ho cercato di utilizzare il fattore "S/C" di cui si parla molto in psicodramma e mi ha permesso di rivoluzionare la modalità di conduzione partecipando in modo più attivo agli incontri e utilizzando metodologie adeguate al contesto, cercando di entrare in relazione con il sentire dei ragazzi.

Alla conduzione dei gruppi partecipavano anche delle tirocinanti post-laurea in Psicologia con l'incarico di aiutarmi rivestendo il ruolo di io-ausiliari nelle diverse attività e come risorse di confronto durante tutto il percorso.

Il titolo: "La palestra dell'amicizia" è dovuto al fatto che all'inizio di questo ultimo anno i ragazzi del gruppo dicevano durante le sessioni, che venivano agli incontri perché era bello il luogo (dove si poteva giocare) e perché potevano trovare amici con cui poter parlare. Questo mi scoraggiava profondamente perché sentivo svalutare il mio operato, più che un direttore di Psicodramma mi sentivo un animatore. Poi durante il percorso è cambiato il mio modo di vedermi e di vedere i ragazzi del gruppo. Ho capito che per loro, con determinate problematiche relazionali e sociali, avere un luogo in cui si trovavano a loro agio e nel quale si sentivano accolti e "unici", liberi di potersi esprimere con tutte le loro difficoltà, tutte le mie ambizioni professionali sono passate in secondo piano. Ero soprattutto contenta perché, alcuni di loro, non mancavano mai alle sessioni ed erano felici di stare lì in quel determinato luogo e con quel gruppo.

L'elaborato è suddiviso in capitoli. Nel primo capitolo presenterò la teoria dello sviluppo nella cornice teorica dello sviluppo psicodrammatico. Parlerò di matrici di sviluppo soffermandomi sulla matrice sociale che interessa direttamente i ragazzi che hanno frequentato il gruppo.

Nel secondo capitolo esporrò l'approccio psicodrammatico prendendo in considerazione gli elementi necessari alla conduzione di gruppi in età evolutiva.

Nel terzo capitolo presenterò la mia esperienza con un gruppo di preadolescenti, dall'invio alla costituzione del gruppo.

Nel quarto capitolo elaborerò il percorso del gruppo in generale per poi soffermarmi sul singolo analizzando l'evoluzione di ogni partecipante.

Capitolo 1

TEORIA DELLO SVILUPPO IN PSICODRAMMA

Se si vuole parlare di Psicodramma in età evolutiva non si può non fare cenno al primo approccio di J. Moreno con i bambini.

A Vienna nel 1908 Moreno aveva cominciato ad incontrarsi con i bambini che trascorrevano il loro tempo ad Augarten, un grande parco pubblico dove anch'egli vi giocava da piccolo. Moreno scelse i bambini come primi interlocutori, amava raccontare storie e giocare con loro. Moreno era molto interessato all'infanzia. La sua convinzione era che il modo in cui il bambino si rapportava al mondo esterno fosse espressione di grande spontaneità e creatività in quanto non vincolato a schemi precostituiti.

Moreno stimolava i bambini ad inventare fiabe, a trovare nuovi nomi da attribuire a sé stessi e persino a trovarsi nuovi genitori.

Per riuscire ad inventare, i bambini dovevano trovarsi in uno stato di spontaneità. Moreno giocava la parte del genitore che facilitava la messa in atto di questo stato. Il mondo inventato era composto da immagine e da emozioni, costituito mediante una catena di associazioni spontanee.

Moreno aveva creato anche un teatro per i bambini. Le rappresentazioni avvenivano sia nel parco che in una saletta trasformata temporaneamente in un teatro. Fu proprio percorrendo la via della rappresentazione teatrale che Moreno giunse a mettere a fuoco un metodo psicoterapeutico (Psicodramma) che permettesse di esplorare i contenuti mentali attraverso la loro messa in scena e non espressione di sole parole.

Grazie al teatro è possibile disporre di un setting (palcoscenico) che permette di dare corpo sulla scena alle immagini e di interagire con esse, di ri-conoscerle percettivamente e ri-internalizzarle eventualmente modificate.

CAPISALDI DEL MODELLO PSICOLOGICO MORENIANO

Uno dei tre capisaldi della teoria moreniana è il fattore "S/C", spontaneità e creatività.

Per spontaneità si intende la naturale tendenza dei contenuti mentali ad organizzarsi in forme "buone" cioè adeguate sia ai bisogni interni che alle richieste della realtà, per attualizzarsi essa ha bisogno di un ambiente facilitante.

L'aiuto è determinato soprattutto dalla relazione empatica con "altri" capaci di trasmettere un sentimento di fiducia in sé e negli altri. Un esempio: il genitore adeguato quando stimola il figlio a fidarsi della propria energia vitale e ad interagire con l'ambiente. All'opposto, il congelamento della spontaneità è provocato dall'ansia trasmessa al figlio dal genitore negativista. Moreno nello psicodramma attribuisce al terapeuta una funzione analoga a quella del genitore adeguato.

Si parla anche di creatività la cui caratteristica è fornire risposte adeguate a situazioni nuove o risposte nuove a situazioni già affrontate.

Spontaneità e creatività sono interdipendenti ed essenziali l'una all'altra ai fini di un comportamento soddisfacente.

In età evolutiva questa interdipendenza è fondamentale. La creatività è l'atto concreto con cui i bambini reagiscono a situazioni nuove o a situazioni conosciute con risposte nuove e adeguate, tali per cui soddisfano i bisogni personali alle richieste dell'ambiente. La spontaneità gioca una funzione opposta a quella dell'ansia. Infatti la

fase iniziale di una sessione di Psicodramma, definita riscaldamento, serve proprio per contenere a livelli minimali l'ansia stessa.

Con i bambini e preadolescenti integrare i propri bisogni con l'ambiente è più facile in quanto, rispetto all'adulto possiedono meno ruoli cristallizzati e stereotipati.

Un secondo fattore fondamentale nella teoria moreniana è il concetto di **ruolo e controruolo**.

Moreno descrive il ruolo come la "forma operativa che l'individuo assume nel momento specifico in cui egli reagisce a una situazione specifica nella quale sono implicate altre persone o oggetti.

Il ruolo è una manifestazione dell'essere, cioè dell'identità vera in un contesto relazionale, nelle sue diverse forme e caratteristiche.

Il controruolo è l'esterno, è il contrasto piacevole o spiacevole, è la realtà.

Usando un linguaggio psicodrammatico possiamo dire che ogni individuo si struttura a partire dai suoi ruoli, i quali a sua volta si strutturano grazie al fattore S/C. Ogni ruolo è tale e compare solo in relazione ad un specifico controruolo. Il controruolo è a sua volta attivato dai ruoli giocati dall'individuo.

Un terzo fattore fondamentale nella teoria moreniana è il concetto di **tele**.

Esso costituisce la più semplice unità di sentimento che viene trasmessa da un individuo ad un altro ed è l'espressione della naturale tendenza dell'essere umano a porsi in relazione emozionale con gli altri esseri umani. La parola *tele* significa empatia reciproca, comunicazione emotiva a doppio senso.

L'individuo attraversa varie tappe, fasi e modalità di costituzione del ruolo nel suo sviluppo. Le circostanze che permettono l'organizzazione dei ruoli nell'età evolutiva vengono definite: "matrici". Esse costituiscono il fattore che in un determinato periodo della vita da un apporto allo sviluppo dei ruoli.

Prima di parlare delle matrici è importante parlare delle funzioni psicologiche e relazionali (modalità di funzionamento mentale che corrispondono ai bisogni fondamentali) che il **mondo ausiliario** attiva nel bambino.

È importante a questo punto spiegare il significato di mondo ausiliario.

I controruoli che il bambino incontra nella relazione con le figure d'attaccamento e l'ambiente in cui si trova costituiscono il suo mondo ausiliario. Esso è formato dalle persone che hanno la funzione di accudimento, sostegno, nutrimento sia fisico che psicologico per tutta la sua esistenza e non solo per il periodo evolutivo infantile. Il mondo ausiliario ha un'importante effetto integrativo e strutturante nella vita del bambino, attivando in lui funzioni psicologiche e relazionali che ne favoriscono il suo sviluppo.

Nello sviluppo del bambino l'ambiente e gli altri significativi (figure di riferimento) svolgono il compito di nutrire e dare l'opportunità di una crescita psicologica, mediante l'attivazione di funzioni psicologiche e relazionali di base, atte a favorire un armonico sviluppo dello stesso.

Le tecniche psicodrammatiche attivano specifiche funzioni corrispondenti: funzione di doppio, specchio, rispecchiamento, gioco di ruolo, inversione di ruolo e incontro.

Funzione di Doppio

È l'insieme di sentimenti, emozioni, bisogni che l'individuo definisce e riconosce rendendoli leggibili dall'esterno attraverso comunicazioni che possono essere sia verbali che non. Questa funzione permette un atteggiamento dell'individuo di auto-osservazione (lo-osservatore).

La funzione di doppio è la prima ad essere attivata dal controruolo materno nei confronti del neonato. La madre rappresenta l'io-ausiliario in grado di dar voce ai sentimenti e bisogni del bambino.

Funzione di Specchio

Un individuo coglie aspetti di se stesso nelle immagini relative alla sua persona costituite dagli altri.

Guarda fuori di sé per constatare come viene percepito dagli altri, è un riamando dal mondo esterno.

Nel processo evolutivo la funzione di specchio è svolta *in primis* dalla madre, la quale facilita il processo di individuazione del bam-

bino agevolando l'uscita dalla concezione, nel fanciullo, di fusione tra mondo interno e mondo esterno.

In seguito la funzione di specchio verrà investita da tutte le persone che entreranno in relazione con il bambino.

Funzione di Rispecchiamento

Esso favorisce processi di identificazione e riconoscimento del sé.

È un processo mediante il quale un individuo riconosce parti di sé in un'altra persona attua così un processo di conferma di sé attraverso la relazione. Questo aspetto è evidente soprattutto in preadolescenza dove il rapporto con i pari costituisce un elemento importante di conferma e disconferma di sé.

Funzione di Gioco di ruolo

Viene attivata sia nello psicodramma che nella vita quotidiana quando l'altro accetta di giocare un ruolo complementare nella relazione, consentendo al ruolo stesso di realizzarsi e di svilupparsi.

Nell'infanzia l'adulto attiva la funzione di gioco di ruolo quando accetta di giocare il controruolo proposto dal bambino oppure quando l'adulto propone al bambino di "giocare" un ruolo complementare per potersi sperimentare in ruoli nuovi, desiderati o a volte temuti. Attraverso il ruolo, il bambino può dare forma ai suoi contenuti interni personalizzando in modo creativo il ruolo proposto dall'adulto.

Funzione di Incontro

L'incontro è una relazione telica, reciproca, bidirezionale. Non sempre questo avviene.

Può capitare che l'adulto non sia in grado di favorire questa funzione nel bambino. A volte le relazioni si presentano caratterizzate da elementi transferali per cui il bambino non viene trattato per quello che è ma per quello che rappresenta o che evoca.

A volte è il bambino stesso che pone l'adulto in una posizione transferale e sollecita risposte controtransferali.

Questa successione di funzioni psicologiche e relazionali definisce e si intreccia nella successione delle diverse matrici di sviluppo.

LE MATRICI DI SVILUPPO

Esistono cinque matrici fondamentali: materna, d'identità, familiare, sociale e valoriale.

La matrice è quello spazio e tempo in cui il singolo sviluppa incontri, agisce ruoli e controruoli che stabiliranno le sue modalità di funzionamento nelle diverse relazioni.

Matrice materna (vita fetale – prime settimane di vita)

Il primo livello di sviluppo dei ruoli è caratterizzato dalla reciprocità con la figura materna alla quale spetta il compito di strutturare i primi ruoli nel bambino. Il bambino vive in uno stato di assoluta necessità, sperimenta una condizione di fusionalità nella relazione con la madre. La figura della madre rappresenta il principale io-ausiliario del bambino e assume per lui la funzione di doppio.

La matrice materna risulta essere molto importante per uno sviluppo sano del bambino.

Lo stesso Bowlby nella sua nota Teoria dell'attaccamento sottolinea come questo legame (madre-neonato) si costituisca a partire dalla soddisfazione di un bisogno primario di contatto, di vicinanza fisica ed emotiva con la figura materna (cargiver).

Erickson con la Teoria del ciclo della vita, evidenzia l'importanza del rapporto col sociale in ogni fase dello sviluppo. Inoltre Erickson sostiene che ad ogni fase dello stesso corrisponde una crisi psicosociale il cui superamento è fortemente condizionato dal contesto socioculturale in cui avviene.

Il bambino per costruire la propria identità, deve poter sperimentare, nell'attraversare le matrici, tutte le funzioni psicologiche e relazionali. Ognuna di queste è fondamentale in ogni specifica tappa evolutiva, sono tutte indispensabili e si ripresentano con diversi significati e gradi di maturità, per tutta la vita.

Matrice d'identità (2° mese di vita – inizio deambulazione)

Il controruolo materno assume la funzione di specchio nella relazione col bambino.

Nella fase della matrice d'identità, la madre con le sue capacità teliche e di dialogo tonico costituisce il controruolo fondamentale del bambino di attivare in lui ruoli vitali.

Il bambino sperimenta il graduale emergere della madre come parte esterna a lui e la madre rimanda al figlio un'immagine positiva della realtà e della vita e riconosce al figlio di esistere come soggetto separato da lei. Il controruolo materno assume principalmente la funzione di specchio.

Matrice familiare (dalla deambulazione ai 4/5 anni)

Questa fase è segnata dal passaggio nel bambino dalla dualità (madre/bambino) alla triangolarità.

Il bambino consapevolmente incontra il padre, solo ora al padre viene riconosciuto questo ruolo. Egli è rappresentante della realtà esterna, la sua presenza si è imposta dalla rottura della simbiosi con la madre. Vi è da parte del bambino una necessità di incontrare persone, diverse dalla madre, che possano essere controruoli di accoglimento e differenziazione anche se continua il bisogno della madre empatica. Altri specchi nuovi sono rappresentati dai fratelli.

Matrice sociale (4/5 anni a 11/12 anni)

Questa fase è caratterizzata dalla rilevanza dello sviluppo delle competenze sociali extrafamiliari e interiorizza i ruoli sociali della propria cultura.

In questa fase avvengono grandi cambiamenti nella struttura di fondo del pensiero e della capacità di espansione e relazione sociale. Ne parlerò qui di seguito.

Matrice valoriale (pubertà-adolescenza)

In questa fase di sviluppo l'adolescente si confronta con i valori della cultura di appartenenza ed è impegnato nella ricerca di una propria identità personale.

Di fondamentale importanza è approfondire la **matrice sociale** in quanto è l'area di sviluppo in cui rientra il gruppo con il quale ho fatto esperienza psicodrammatica e che elaborerò nei prossimi capitoli.

Come già affermato precedentemente, in questa fascia d'età avvengono esperienze sociali, relazionali e cambiamenti di grande importanza nella struttura di fondo del pensiero e delle capacità di espansione e relazione sociale.

Per matrice sociale si intende l'interconnessione nel singolo individuo di ruoli proposti dalla cultura dell'ambiente di appartenenza.

Il bambino allarga le sue relazioni, che non sono più limitate alla matrice materna e familiare, ma tiene conto anche di relazioni al di fuori della famiglia.

Si possono individuare quattro livelli nei quali si forma la matrice sociale:

- dalla famiglia al gruppo di pari

Il bambino si relaziona contemporaneamente con diverse persone (famiglia, amici, altri adulti) potendo sperimentare diverse modalità di relazioni. Questo cambiamento avviene già dai 5-6 anni seguendo il passaggio dalla triangolarità alla circolarità nelle situazioni sociali.

Il bambino cambia la sua percezione cognitiva ed emotiva di sé stesso e degli altri.

Per quanto riguarda la parte cognitiva il bambino percepisce il suo essere all'interno di categorie nella collettività: figlio, studente maschio, amico. Per quanto riguarda l'aspetto emotivo si percepisce nel contesto sociale non più *autoriferito* (modo onnipotente) ma come *eteroriferito*.

Questo permette al bambino di avere una diversa percezione di sé, inizia a confrontare i ruoli somatici, familiari e psicodrammatici con ruoli dettati dalla società di appartenenza.

Il bambino, quasi in contemporanea, acquisisce di appartenere ad alcune categorie e di riconoscere l'altro come appartenente ad altre specifiche e diverse categorie.

Vi è un passaggio dal riconoscimento del Noi al riconoscimento del Voi (loro). Ad esempio il sociodramma non è applicabile prima dell'adolescenza proprio per questo motivo.

- dal gruppo non strutturato alla formazione di gruppi organizzati

Si parla di **matrice gruppale** del gruppo di pari quando vi è da parte dei singoli la capacità di creazione di strutture di gruppo e di collaborazione in vista di uno scopo comune. Quasi in contemporanea emerge la **matrice sessuale** che inserisce gradualmente stadi

eterosessuali ed unisessuali, con l'intento sia di trovare un'identità sessuale sia di individuare differenze e specificità.

- dal rapporto con il genitore alla relazione con adulti diversi alla famiglia

Il bambino sperimenta l'adulto come ruolo complementare, col quale è necessario trovare forme di interazioni coerenti.

Nelle precedenti matrici i genitori (io-ausiliari) del bambino avevano la funzione di doppio e specchio e grazie alla triangolarità egli si confronta con altri adulti (padre-fratelli) in un ambiente protetto e identificatorio (*sperimentazione protetta dei controruoli*).

Ora il bambino deve affrontare una sperimentazione non protetta dei controruoli (adulti esterni alla famiglia) che richiede allo stesso l'assunzione di ruoli sociali consoni alla situazione.

L'atomo sociale del bambino si arricchisce di nuove figure verso le quali il bambino avverte attrazione o repulsione (*tele*).

Si strutturano così relazioni e ruoli con *adulti che agiscono controruoli sociali* rappresentanti di istanze normative, culturali ed etiche di origine sociale.

- dalla funzione di specchio e doppio attribuita ai pari

Le richieste del preadolescente, quali contenimento, identificazione e riconoscimento vengono orientate verso i pari.

Egli ha bisogno di avere specchi e doppi simili a sé: la sua scelta si orienterà verso i pari dello stesso sesso.

Il preadolescente non ha più bisogno di essere riconosciuto ma di riconoscere e riconoscersi e questo comporta il raggiungimento delle capacità di *inversione di ruolo* e di *incontro*, fondando le basi per le future relazioni di tipo affettivo e sessuale.

Le evoluzioni a livello emotivo e relazionale in questa fase dello sviluppo sono rese possibili sia dalle nuove esperienze sociali vissute dal fanciullo, che da nuove competenze individuali date dallo sviluppo cognitivo che permettono di apprendere, elaborare e utilizzare in modo innovativo quanto sperimentato dallo stesso.

COMPETENZE INDIVIDUALI DELLO SVILUPPO COGNITIVO

Tra le nuove acquisizioni dovute allo sviluppo:

- pensiero relativo

Il pensiero assoluto diventa relativo, cioè il fanciullo considera ogni definizione in base alle situazioni.

- nozione di causalità

Fornisce spiegazioni meccanicistiche abbandonando la concezione animista e del finalismo universale dove l'idea principale è che tutto sia animato e fatto per l'uomo.

- ragionamento logico

Il fanciullo scoprendo la causalità e la relatività utilizza un ragionamento logico

- organizzazioni di relazioni

Il fanciullo riesce a porre gli eventi in relazione tra loro.

Le esperienze che egli fa vengono vissute e integrate assumendo proprietà e significati sempre più complessi, con un'abilità di interpretazione delle relazioni su più piani come ad esempio quello emotivo, culturale, sociale e valoriale.

Solo nella preadolescenza si può parlare di intervento psicodrammatico e sociodrammatico per una serie di caratteristiche:

- con l'emergere della matrice sociale il fanciullo si percepisce come essere sociale. Acquisisce la capacità di inversione di ruolo, riesce a vedere sé con gli occhi dell'altro attuando il **decentramento percettivo**.

- il fanciullo coglie la relatività del tempo grazie al superamento del pensiero assoluto. Nel setting psicodrammatico caratterizzato dal lavoro di **semirealtà** compare il senso di prospettiva temporale, riesce ad immaginare il futuro espandendosi nella possibilità della fantasia, la **plusrealtà**.

- nel preadolescente, con lo sviluppo della matrice gruppale, l'incontro con l'altro non è più categorico. Egli acquista la capacità di percezione dei sentimenti dell'altro, l'intuizione delle sue percezioni e dei suoi pensieri.

Capitolo 2

APPROCCIO PSICODRAMMATICO IN ETÀ EVOLUTIVA

Il metodo psicodrammatico non può essere applicato automaticamente ai bambini, così come viene utilizzato con gli adulti.

Con i bambini piccoli che non hanno ancora raggiunto un pieno sviluppo cognitivo alcune tecniche (inversione di ruolo, decentramento) non sono attuabili.

Brini e Dotti (2002) sostengono che ciò che è veramente terapeutico sono le funzioni psicologiche e relazionali attivate dalle tecniche psicodrammatiche più che l'applicazione del metodo psicodrammatico in sé.

Nel primo capitolo si è fatto riferimento alle funzioni attivate dalle tecniche psicodrammatiche che hanno un ruolo centrale nello sviluppo del bambino:

- doppio**, vuol dire dar voce ai pensieri ed emozioni
- specchio**, sviluppa la consapevolezza dell'essere visto da fuori

-funzione di **gioco di ruolo** cioè sperimentare ruoli nuovi in relazione a controruoli

-funzione di **rispecchiamento** cioè il ritrovarsi e identificarsi nell'altro

- funzione di **incontro**, da accesso alla reciprocità e all'intimità.

ELEMENTI PSICODRAMMATICI

NELLA CONDUZIONE DI GRUPPI IN ETÀ EVOLUTIVA

Di seguito evidenzierò tutti gli elementi necessari nella conduzione di gruppi in età evolutiva.

CONDUTTORE – DIRETTORE

Nei gruppi di bambini il direttore o conduttore è colui che si fa garante del setting cioè che regola la sequenza delle attività e che soprattutto regola i passaggi durante l'azione.

Svolge inoltre funzioni di specchio e di doppio e spesso si trova coinvolto nelle diverse attività.

Il direttore come dice la parola stessa deve essere direttivo nel senso che deve avere un atteggiamento propositivo ed assertivo che favorisca lo sviluppo di relazioni (*incontro*) tra i membri.

Nell'azione non deve essere giudicante o interpretativo, in quanto non deve passare né contenuti né valori. La direttività promuove la spontaneità abbassando così i livelli d'ansia.

Le funzioni psicologiche come è stato descritto nel primo capitolo vengono attivate nei bambini da altri significativi che rivestono la funzione di controruoli per rispondere ai bisogni degli stessi. Può capitare che gli adulti, per la loro storia personale, attivano nella loro relazione con i bambini funzioni psicologiche e relazionali che ne ostacolano lo sviluppo. Queste mancanze possono essere colmate da esperienze di vita riparative oppure attraverso interventi terapeutici.

Il direttore si presta proprio a questo ruolo ma in aggiunta ci devono essere figure professionali io-auxiliari professionisti, che assumono questa funzione riparatoria e ricostruttiva.

Questi io-auxiliari agiscono con consapevolezza e responsabilità la funzione di doppio mettendo in parole e ridefinendo meglio quello che i bambini esprimono, utilizzando forme espressive diverse in modo che i bambini si sentano capiti, accolti e accettati per quello che sono e dicono.

Gli io-auxiliari hanno anche la funzione di sostegno dell'io e di **specchio** nei momenti di realtà.

Rivestono altresì controruoli significativi e di proiezioni transferali nei momenti di semirealtà.

IL GRUPPO

Viene inteso sia come spazio di relazioni e di incontri/scontri, sia come uditorio/pubblico che partecipa ad un dramma, che assiste ad un modo di essere e di porsi del singolo bambino.

Alla base della terapia di gruppo psicodrammatica vi è la certezza che ogni essere umano può essere agente terapeutico per ogni altro essere umano, perciò i componenti del gruppo sono importanti agenti terapeutici l'uno per l'altro.

Nello psicodramma il gruppo svolge la funzione di **mondo ausiliario** per ciascun membro di esso (**matrice gruppale**).

Per mondo ausiliario si intende tutte quelle condizioni concrete e umane che consentono di esplorare e di sperimentare, modificare e costruire, in un ambiente protetto (setting) ruoli sempre più efficaci.

Il mondo ausiliario accompagna il bambino nel cammino della fusionalità, dell'individuazione e del bisogno di alterità, attraverso le

funzioni gruppali e strutturali di *doppio, specchio e inversione di ruolo*.

Il direttore nella formazione del gruppo deve tenere conto di queste caratteristiche e nella conduzione dello stesso favorire il gruppo ad essere mondo ausiliario per ogni membro che ha avuto esperienze problematiche in modo che possa sentirsi in un contesto accettato, fiducioso, vivendo esperienze emotive correttive.

L'AZIONE

E' il motore e luogo centrale dell'elaborazione.

La presenza di azione, dove le cose succedono e non si raccontano, è caratteristica fondamentale dello psicodramma.

Importante è la necessità però di integrare sia l'azione che il racconto, perché la loro compresenza permette di produrre significati, cambiamenti e crescita nelle persone che vi partecipano.

Con i bambini è diverso in quanto sono più portati all'azione. I loro disagi, le loro emozioni le esprimono attraverso ruoli sociali reali o fantastici. Con difficoltà riescono ad unire agito e verbalizzazione.

In età evolutiva l'azione è lo strumento principale per l'apprendimento: i ragazzi parlano di sé nella scena interpretando un ruolo.

Ogni attività espressivo-corporea può essere vista secondo due diverse prospettive:

- il **processo**: insieme delle condizioni ambientali, fisiche e relazionali nella quale si snoda la produzione espressiva.

- il **prodotto**: è il risultato codificato e comunicabile del processo espressivo.

Nelle attività di cura e nella relazione con il bambino è preponderante la centratura sul processo.

E' più importante quello che succede durante la creazione che il prodotto creato.

Quello che è realmente importante è che il bambino scopra di saper creare relazioni e ruoli nuovi, uscendo dalle modalità comunicative spesso stereotipate che creano sofferenza. Egli sarà così in grado di creare da solo dei nuovi ruoli nella vita quotidiana.

Questi concetti riportano ad altri concetti molto importanti nello psicodramma: creatività e spontaneità.

Creatività come atto concreto in cui i bambini danno risposte nuove a situazioni conosciute o stereotipate, che integrino i bisogni personali, alle richieste dell'ambiente, a situazioni nuove.

La spontaneità è la disposizione interna che rende possibile l'atto creativo, è antitetica all'ansia.

I preadolescenti hanno una minor gamma di ruoli stereotipati (cristallizzati) ma una grande quantità di ruoli da scoprire o adattare alla realtà sociale e ai propri bisogni.

In psicodramma, sia con gli adulti, che soprattutto con i bambini si utilizzano attività che stimolino spontaneità e creatività attraverso l'azione, parlando di sé nella scena, interpretando un ruolo.

La sperimentazione attiva e intenzionale di un'ampia gamma di ruoli e controruoli è molto importante per i bambini abituati ad avere in famiglia dei controruoli deboli, vissuti in modo onnipotente dai bambini stessi.

Lo psicodramma ha un'origine teatrale, è un metodo che si occupa del mondo interno e relazionale attraverso l'azione e la **semirealtà**.

Nella **semirealtà** (gioco simbolico, drammatizzazione, come se) quello che vi accade non è reale, è intenzionalmente falsificato.

E' molto importante, con i bambini, che il direttore enfatizzi e ritualizzi il passaggio da una situazione reale (qui e ora del gruppo) ad un'attività di semirealtà. In questo modo i bambini imparano ad alternare azione (io-attore) e riflessione (io-osservatore).

La semirealtà è una realtà fittizia dove però le emozioni che si vivono nell'azione sono reali. Questo avviene nel gioco simbolico o gioco di ruolo con i bambini.

Semirealtà e azione sono ottimi strumenti per permettere ai bambini e preadolescenti di esplorare il più possibile, sperimentare il cambiamento, esprimere il proprio mondo interno e sperimentare ruoli nuovi.

Come già accennato precedentemente i bambini hanno meno ruoli stereotipati perciò si utilizza molto la dimensione del presente e del futuro, con la sperimentazione di ruoli nuovi.

Con i fanciulli si predilige l'utilizzo del gioco di ruolo, della proiezione nel futuro e della **plusrealtà** (fantasia). La proiezione nel futuro è una tecnica che consiste, attraverso l'azione, nel concretizzare una situazione del protagonista che potrebbe avvenire nel futuro: nel dare forma alla dimensione futura la persona tiene presente i dati di realtà.

La plusrealtà è una tecnica psicodrammatica che consente alla persona di trasformare o creare una realtà che corrisponda ai propri desideri. Questa tecnica è molto efficace con i preadolescenti.

Nel gioco di ruolo ai bambini viene richiesto di interpretare ruoli simbolici, fantastici, quotidiani, sconosciuti permettendo loro di esprimere emozioni e bisogni.

Anche nella drammatizzazione di una storia i bambini giocano i ruoli del proprio mondo interno sperimentando nuove possibilità e ruoli specifici che appartengono alla sfera familiare e sociale (figlio, studente, insegnante, mamma, amico ecc.) avendo così l'opportunità di conoscere parti di sé e di apprendere nuove modalità di relazione.

ATTORE – SPETTATORE

L'azione, la drammatizzazione avvengono in un contesto dove qualcuno guarda e dove vi è la consapevolezza di un attore e di un osservatore.

C'è teatralizzazione dove c'è compresenza di funzioni di **io-attore** e **io-osservatore** in un contesto che da dignità ai contenuti che vengono rappresentati attraverso l'alternanza tra chi osserva e che agisce.

Il bambino nello psicodramma impara l'importanza di essere protagonista. Inoltre sperimenta la necessità e utilità di essere a volte sullo sfondo, come spettatore per osservare e valorizzare altri protagonisti.

La dinamica onnipotenza/impotenza viene in tal modo intenzionalmente giocata nel corso dell'azione attraverso i ruoli di attore e osservatore.

Il fanciullo ha la possibilità di essere visto e riconosciuto sia dai pari che dall'adulto e di guardare da fuori i suoi pari.

Guardare l'altro significa occuparsi di lui uscendo dall'egoismo percettivo ed emotivo.

Assistere alle storie sperimentate dai pari permette inoltre di ritrovare somiglianze o differenze (rispecchiamento) per capire delle parti di sé.

Per i bambini, ma anche per gli adulti, poter parlare ed essere ascoltati è già terapeutico, c'è un gran bisogno di potersi raccontare.

IL MEDIUM

Il medium è tutto il materiale che consente un'attività psicodrammatica.

Gli oggetti possono essere: fogli, matite colorate, sedie, pupazzi, giochi, specchi, cuscini, teli colorati, musica, luce.

Anche le persone che interpretano dei ruoli (io-ausiliari) sono dei medium.

Il medium svolge diverse funzioni nel gruppo (Dotti 2002):

- assolve al compito di "spugna" che assorbe e attutisce le relazioni transferali. Anche il materiale, specialmente quello simbolico, si presta ad essere investito di contenuti ed emozioni, facendo da cuscinetto tra conduttore ed il gruppo.

- diventa oggetto transizionale tra conduttore e gruppo, creando un'area intermedia tra realtà esterna e rappresentazioni interne del reale; facilita lo scambio da un lato, crea distanza e protegge dall'altro.

- favorisce la produzione simbolica e fantastica, spostando l'attività da un piano di realtà ad un piano di *semirealtà*. Conduttore e gruppo si immergono in un clima giocoso e si abbandonano ad una esperienza creativa ed emotiva.

- diventa vincolo percettivo. Tramite il materiale espressivo il mondo interno del bambino si struttura per prendere forma. I limiti del materiale espressivo e dell'ambito relazionale e spaziale di lavoro diventano un contenitore che favorisce l'emergenza di una forma comunicativa. Il vincolo del materiale si trasforma in opportunità creativa e comunicativa.

IL RITUALE

In tutte le culture si trovano rituali. I riti quotidiani con la loro ripetitività avevano in passato la funzione di regolare la vita degli uomini.

Il rituale consente di creare strutture, di aspettative che facilitano l'accesso a nuovi contenuti, eventi e relazioni.

Il rituale crea una cornice di sicurezza nella quale il contenuto può svilupparsi senza rischi o danni eccessivi per il singolo o il gruppo.

Il direttore di psicodramma, nel setting psicoterapeutico, da struttura dei tempi, esplicita le regole di comportamento, sottolinea i passaggi dalla realtà alla semirealtà proprio per dare importanza a quanto sta per succedere sulla scena.

La cornice del rituale ha il compito di rispondere al bisogno di protezione dei partecipanti e di riduzione dell'ansia. Inoltre è garanzia di ordine sociale e d'interazione rispettosa, volta all'ascolto.

Il rituale è uno strumento che contribuisce a creare nel gruppo relazioni intersoggettive, dove viene rispettata e valorizzata la soggettività di ogni persona.

Il direttore si fa garante per ogni bambino di avere il proprio spazio di espressione, senza che vi si instaurino relazioni interdipendenti e giudicanti.

ATTIVAZIONE DI FUNZIONI PSICOLOGICHE E RELAZIONALI

Le tecniche psicodrammatiche intenzionalmente attivano funzioni psicologiche e relazionali che assumono un ruolo centrale nello sviluppo infantile.

La conduzione di gruppi di bambini si differenzia da quella degli adulti, non tanto nella diversità delle tecniche, ma nella prevalenza di utilizzo di una metodologia al posto dell'altra, in base al momento evolutivo e alle funzioni che vanno attivate.

Le seguenti tecniche hanno ognuna un equivalente nelle funzioni psicologiche e relazionali attive nel corso dello sviluppo evolutivo del bambino.

FUNZIONE E TECNICA DEL DOPPIO

La tecnica del doppio nello psicodramma si attiva quando un membro del gruppo mette in parole, da "voce" a pensieri e a sentimenti del protagonista facendolo sentire compreso nella sua soggettività.

Anche una buona madre in sintonia con il suo neonato attiva la funzione di doppio anche se non applica la tecnica psicodrammatica del doppio.

Il bambino che sente le proprie emozioni e pensieri espressi da altri, riceve una conferma di sé. La percezione che gli altri riconoscono e condividono i propri vissuti lo fa sentire appartenente ad un contesto, in questo caso il gruppo, che lo capisce e non lo giudica.

Il più delle volte nei gruppi di bambini è l'adulto (direttore, io-ausiliario) che riveste questa funzione anche perché rispetto ai pari (poco abituati al verbale) i doppi danno chiarezza a contenuti a volte confusi e indistinti.

Con la crescita il bambino ha bisogno di doppi che provengono dai pari per un senso di appartenenza e di similitudine, con l'esigenza di riconoscersi ed essere riconosciuto.

Il doppio mette in moto l'io-attore di chi lo riceve attivando così collegamenti con altri contenuti mentali e facilitando il comportamento spontaneo.

Il doppio aiuta il bambino a vivere pienamente l'emozione, a gestirla e riconoscerla senza doverla razionalizzare o negare.

FUNZIONE E TECNICA DI SPECCHIO

La tecnica dello specchio viene attuata o quando il protagonista si osserva da fuori oppure quando ogni membro del gruppo riceve un rimando dagli altri su come è percepito.

La funzione di specchio attiva i seguenti processi:

- confronto tra come uno si percepisce e come viene percepito. Una maggiore consapevolezza favorisce adattamenti e cambiamenti nel modo di porsi con gli altri

- favorisce l'individuazione. Ricevere degli specchi, soprattutto per i bambini è fortemente individuante. Come ad esempio ricevere degli specchi "sani" dalla mamma nelle fasi iniziali dello sviluppo facilita il processo di personalizzazione e l'uscita dalla matrice ma-

terna. Permette così al bambino di uscire dalla sfera dell'onnipotenza e dall'indistinto.

- consapevolezza del dato di realtà esterno (matrice sociale). La funzione di specchio favorisce la conoscenza che il mondo esterno costituisce un dato di realtà indipendente, non modificabile in base al desiderio. La funzione di specchio si adatta bene in percorsi terapeutici con bambini autistici o con problematiche narcisistiche (Dotti 2002).

- attiva la funzione di **io-osservatore**. Favorisce l'auto-osservazione che altrimenti nell'azione andrebbe persa.

La brama d'azione nel bambino lo porta a non prestare attenzione a situazioni ed esperienze utili all'apprendimento e alla conoscenza; lo specchio serve proprio a dare degli stop che lo costringano ad osservarsi.

- attiva il confronto con atomi sociali reali. L'**atomo sociale** è l'insieme delle persone per il bambino significative in un determinato periodo. La sua percezione (atomo percettivo) a volte è dettato da bisogni e paure interne non sempre coerenti con i reali comportamenti e sentimenti di queste persone.

Lo specchio svolto da persone significative aiutano il bambino a confrontarsi con l'atomo sociale reale ristrutturandone la sua percezione (atomo sociale percettivo).

FUNZIONE E TECNICA DI RISPECCHIAMENTO

Il rispecchiamento viene utilizzato come tecnica quando:

- viene attuata un'esperienza sociometrica. La **sociometria** mette in evidenza le relazioni nel gruppo, rilevando armonie o discordanze dei membri nel gruppo. Si rendono così evidenti i livelli di rispecchiamento all'interno del gruppo.

- alla fine di una sessione psicodrammatica (**partecipazione dell'uditorio**). Ogni membro del gruppo è chiamato per esprimere il proprio vissuto, le risonanze e i ricordi sollecitati dalla rappresentazione psicodrammatica.

La relazione tra bambino ed adulto si adopera alla imposizione di modelli che vengono indotti dalla dipendenza affettiva e dal vincolo relazionale

Il rispecchiamento con l'adulto ha un grosso peso nella costruzione del sé del bambino ed adempie ad alcune funzioni importanti:

- essere il luogo di possibili identificazioni. L'adulto deve essere cosciente che può essere luogo di rispecchiamento per i bambini, quindi è importante che l'adulto sia consapevole delle identificazioni che può sollecitare nel bambino prestando attenzione per evitare abusi e trasmettere valori e pregiudizi

- facilita la conoscenza di sé. Consente di ritrovare e riconoscere nell'altro parti di sé.

Questo aspetto è soprattutto evidente in preadolescenza perché il rapporto con i pari costituisce per il ragazzo stesso una conferma o disconferma del sé.

FUNZIONE E TECNICA DI INVERSIONE DI RUOLO

È la tecnica fondamentale dello psicodramma. Viene utilizzata frequentemente durante l'azione quando il protagonista assume i ruoli degli altri significativi presenti sulla scena.

Nell'inversione di ruolo ad una persona viene fornita l'opportunità di mettersi dal punto di vista di un altro da sé.

Invertire i ruoli con un altro da sé permette il **decentramento percettivo**. Questo consente in particolar modo nel bambino di superare l'egocentrismo cognitivo e affettivo, inoltre crea le condizioni per una conoscenza del vissuto dell'altro.

Nella relazione adulto-bambino l'inversione di ruolo permette di cogliere i bisogni (da parte dell'adulto nei confronti del bambino), i timori e i desideri della persona di cui ci si sta occupando.

L'inversione di ruolo porta ad una ristrutturazione dell'atomo sociale percettivo, perché questa nuova consapevolezza (punto di vista degli altri significativi) comporta una risoluzione del modo di porsi e di vivere la relazione da parte del soggetto.

FUNZIONE DI INCONTRO

L'incontro è il mezzo e il fine dello psicodramma. Esso opera attraverso le possibilità reali d'*incontro* con gli altri membri del gruppo e col terapeuta, oppure attraverso incontri virtuali quando vi è il passaggio nella semirealtà con altri significativi del passato, presente e futuro. La funzione di incontro è attiva quando la relazione è basata

sulla reciprocità. Questo rimanda al concetto di *tele* che indica la capacità delle persone di entrare in relazione emotiva reciproca per giungere ad un *incontro*. Caratteristiche del tele sono: reciprocità e bidirezionalità.

Capitolo 3

ESPERIENZA DI PSICODRAMMA CON UN GRUPPO DI PREADOLESCENTI

La mia esperienza psicodrammatica si è svolta presso una struttura ospedaliera del Nord Italia, all'interno del dipartimento di Neuropsichiatria Infantile.

Questa esperienza nasce da una mia proposta al Dirigente del Dipartimento stesso, proponendo di applicare la metodologia psicodrammatica in ambito evolutivo.

L'intervento presso la struttura è iniziato nel novembre 2006 e si è concluso a Giugno 2008.

In questo lasso di tempo ho preso in carico quattro gruppi (due ogni anno): due di piccoli (7-9 anni) e due di preadolescenti (11-12 anni).

In accordo con i Neuropsichiatri del Dipartimento si è giunti alla conclusione che l'attuazione del metodo psicodrammatico fosse molto importante per i ragazzi in carico al servizio da molto tempo e che erano in una situazione di stallo rispetto alla terapia. Questo nuovo approccio si sarebbe rivelato utile anche per i nuovi arrivati che presentavano problematiche di tipo relazionale, come ad esempio: disturbi del comportamento o ritiro sociale. Inoltre proprio per queste ultime due problematiche si era certi che una *terapia di gruppo vs individuale* fosse più indicata per cercare di offrire un contesto adeguato dove potersi sperimentare mettendosi in gioco con i pari, cioè proprio in quel ambito che procura disagio, e dove ogni membro potesse essere agente terapeutico per un altro.

Come già accennato nell'introduzione, in questo elaborato ho deciso di prendere in considerazione solo il gruppo di preadolescenti dell'ultimo anno. Questo per una serie di motivi:

- il gruppo è stato più continuativo con un solo ingresso a gruppo già iniziato (alla 5 sessione). Rispetto agli altri gruppi condotti all'interno della struttura questo è rimasto tale dall'inizio sino alla fine salvo frequenti assenze dell'ultimo arrivato.

- la partecipazione di Carlo (nome di fantasia), un bambino presente anche l'anno precedente all'interno di un altro gruppo. La sua presenza è stata a volte "ingombrante" e ha messo a dura prova le mie capacità di conduzione.

- maggior esperienza e consapevolezza delle tecniche psicodrammatiche. L'anno precedente la mia conduzione, a mio avviso, era stata proprio sperimentale.

La maggior acquisizione di tecniche e più consapevolezza delle funzioni attivate dalle stesse mi ha permesso di condurre il gruppo di preadolescenti (ma anche quello dei piccoli) con più "spontaneità" e coinvolgimento. Questo è servito a far risultare il gruppo stesso, nella sua globalità, più armonioso e con una piacevole sensazione da parte dei membri stessi di appartenenza al gruppo.

- modificazione nella conduzione delle diverse attività con un maggior coinvolgimento personale. L'anno precedente ho applicato automaticamente ai bambini il metodo psicodrammatico così come viene utilizzato con gli adulti, ma era evidente che alcune attività non erano adeguate all'intervento in quanto, i bambini ma anche i preadolescenti, non avevano ancora raggiunto un pieno sviluppo cognitivo per alcune tecniche psicodrammatiche.

Nel secondo anno ho prestato attenzione soprattutto all'adeguatezza delle consegne per i partecipanti, alla mia stessa partecipazione alle attività (riscaldamento, partecipazione, saluti finali) e a svolgere funzioni quali doppio e specchio utili e riparativi ad ogni membro del gruppo in base alle necessità.

INVII E FORMAZIONE DEL GRUPPO

Il gruppo si svolgeva all'interno del Servizio Sanitario pubblico ed era previsto un contributo alla prestazione (ticket) ma questo non gravava economicamente sulle famiglie in quanto gli interventi sui ragazzi, essendo minori di 14 anni o con patologie riconosciute dal servizio, erano completamente gratuite.

L'invio dei ragazzi veniva fatto dai Neuropsichiatri Infantili e da Psicologi che operano all'interno del servizio. Questi rimanevano i referenti per le famiglie, ma per quanto riguarda gli interventi di gruppo, veniva delegata a me ogni comunicazione alla famiglia o agli educatori.

Nella formazione del gruppo non ho avuto la possibilità di effettuare dei colloqui preliminari all'entrata nel gruppo ma erano gli stessi Neuropsichiatri Infantili che stabilivano l'idoneità alla partecipazione.

Prima di ciò vi è stato da parte mia un'attenzione particolare a dare dei riferimenti agli stessi nella scelta e negli invii dei possibili partecipanti:

- fascia d'età compresa tra i 10-12 anni
- numero partecipanti con un massimo di 7
- diversità di quadri psicopatologici.

Una volta raccolti tutti gli invii, in accordo con i referenti, abbiamo richiesto un incontro con i genitori dei preadolescenti che avrebbero partecipato al gruppo. In tale occasione sono state definite le finalità e la metodologia dell'intervento. È stato spiegato il contesto in cui si sarebbe fatto, la durata e l'orario di svolgimento.

DURATA DEL GRUPPO

Il gruppo è stato attivato una volta raccolte tutte le adesioni. È stato un gruppo a termine nel senso che la chiusura dello stesso sarebbe avvenuta in concomitanza con la fine della scuola e un gruppo chiuso nel senso che i membri sono rimasti gli stessi dall'inizio alla fine tranne che per un ragazzino (Alex) che si è aggiunto dopo 4 sessioni.

Le sessioni in totale sono state 25 e sono iniziate il 23 Ottobre 2007 e si sono concluse il 3 Giugno 2008.

Il gruppo effettuava sessioni settimanali di un'ora e un quarto circa e le sessioni erano strutturate durante tutto l'anno tenendo conto delle interruzioni in coincidenza con il calendario delle vacanze scolastiche.

FINALITÀ DEL GRUPPO

Tra le finalità del gruppo, considerate le problematiche dei ragazzini, vi era quello di fornire un contesto adeguato per i partecipanti ove si sentissero ben accolti e nel quale potessero esprimersi liberamente anche con le loro difficoltà e modalità senza però sentirsi giudicati. Offrire loro la possibilità di sperimentarsi in ruoli nuovi o comunque conosciuti ma attuando risposte nuove e non stereotipate. Inoltre era intenzione dei Neuropsichiatri trovare una terapia che risultasse, solo in apparenza, per i ragazzi più "leggera" rispetto a sedute classiche *vis à vis* con il terapeuta e inoltre favorire l'incontro con l'adulto (direttore e io-ausiliari).

Caratteristica comune ad ogni partecipante al gruppo era di aver avuto situazioni gruppalmente problematiche; alcuni in ambito familiare, altri con i pari, altri scolastici e istituzionali.

L'obiettivo che ci si era posti era di creare per i ragazzi una nuova matrice di gruppo; un gruppo percepito dagli stessi come accudente in modo da fornire un'esperienza di gruppo correttiva, fiduciosa con una sensazione di accettazione.

IL SETTING

Il gruppo si svolgeva nella stanza di psicomotricità del Dipartimento stesso. La stanza si prestava molto bene alle diverse attività psicodrammatiche.

Innanzitutto era molto ampia, c'era una grande possibilità di azione per tutte quelle attività di tipo "giocoso" (riscaldamento) che richiedono libertà nei movimenti.

Il pavimento era costituito da parquet quindi si adattava a sedute prolungate e a lavori sdraiati per terra e soprattutto senza scarpe.

Due grossi materassini che fungevano da palcoscenico ma che via via procedendo con le sessioni non sono stati più messi al centro della stanza perché ingombranti e anche perché i ragazzi avevano ben chiaro lo spazio scenico. C'erano inoltre lungo una parete dei grossi cubotti e un cubetto era con le scalette che ben si adattava ad accogliere l'uditorio. La stanza era dotata di un grosso specchio che a volte è servito per attività di auto-osservazione con attività prettamente corporee. Inoltre vi erano oggetti utili per le diverse attività come: fogli, matite colorate, teli di più grandezze e svariati colori, oggetti vari, giocattoli, pupazzi, palle leggere e colorate, pic-

cole seggioline, uno stereo, cerchi, asticelle, blocchi e tanto altro ancora.

Personalmente portavo solo una lampada alogena con variazione di intensità di luce, dei cd con musiche varie, una bacchetta magica, un jolly con sonagli, un tamburello, delle nacchere e dei bastoncini per creare suoni.

La stanza si poteva completamente oscurare visto la presenza di persiane e tende adeguate.

All'interno di essa ho ricavato un piccolo angolo dove poter lasciare le scarpe con la funzione di anticamera al gruppo.

CONDUZIONE DEL GRUPPO

Il gruppo è stato condotto da me nel ruolo di direttore con l'aiuto, nella gestione delle attività, di 2 tirocinanti post-laurea (quinquennale) e 1 psicologa tirocinante specializzanda.

Gli ausiliari avevano una conoscenza accademica dello psicodramma perciò prima che iniziasse il gruppo si è reso necessario effettuare alcuni incontri per spiegare la metodologia, le tecniche della terapia e definire la loro posizione e il ruolo che avrebbero rivestito all'interno del gruppo.

INCONTRI DI VERIFICA

Come da accordo con i Neuropsichiatri, venivano effettuati ogni mese circa, delle riunioni d'equipe per monitorare l'andamento del gruppo. In tale sede si discuteva delle problematiche dei ragazzi e delle modalità d'azione in gruppo.

Si prendevano anche in considerazione eventuali cambiamenti constatati dai genitori o educatori, sia in ambito familiare che nella sfera sociale (scuola, pari, istituto).

A fine percorso ho avuto dei colloqui individuali di restituzione con i genitori ed educatori di ciascun ragazzo per parlare principalmente del percorso effettuato dai partecipanti al gruppo. Anche con gli operatori c'è stato un momento finale di restituzione per verificare cosa effettivamente era cambiato nei ragazzi a fine percorso e utilità del metodo psicodrammatico.

COMPOSIZIONE DEL GRUPPO

Il gruppo era composto da 5 ragazzi (4 maschi e 1 femmina) di età compresa tra gli 11 e 12 anni, più le 3 tirocinanti e io come direttore.

Il gruppo è iniziato solo con 4 dei ragazzi, alla sessione 5 è entrato un altro ragazzino e il gruppo è rimasto tale fino alla fine del percorso.

Descriverò in breve la storia e le caratteristiche di ciascuno di essi utilizzando nomi di fantasia per la tutela della privacy.

CARLO 12 anni II^ classe Scuola secondaria di 1 grado

Carlo è in carico ai servizi da molto tempo. Ha alle spalle un'infanzia di sofferenza fisica a causa di una malattia, fisicamente è rimasto un ragazzino molto debole e soggetto ad ammalarsi con grande facilità.

Questa storia ha segnato la sua infanzia, lo ha fatto crescere in un ambiente (contesto familiare) iperprotettivo, rinforzando il suo narcisismo, come "bambino speciale". I genitori sostituivano alle situazioni ludiche con i pari, ritenute pericolose per lo stesso con attività prettamente cognitive e di abilità anche superiori al livello di sviluppo. I problemi sono insorti con la scuola secondaria e con nuove relazioni tra pari. Presenta difficoltà nel relazionarsi agli altri, non riesce ad instaurare amicizie e risulta molto giudicante e molto critico nei confronti degli altri compagni. Questo disagio ha influenzato anche il rendimento scolastico con un calo di prestazione in quasi tutte le materie.

Carlo è al secondo anno di Psicodramma. L'esperienza dell'anno precedente lo ha aiutato a relazionarsi agli altri con modalità più adeguate e con meno criticità e in accordo con la referente si è deciso che potesse proseguire l'esperienza.

Carlo si presenta come un simpaticone, facile alla battuta, presenta difficoltà nel gestire lo spazio da condividere, racconta di sé in modo superficiale mettendo in mostra, per vantarsi, le proprie abilità artistiche.

SERGIO 12 anni II^ classe Scuola secondaria di 1 grado

Sergio viene inviato al gruppo per forti difficoltà di eloquio. A volte è balbuziente ma il problema principale è che parla per "monosillabi" limitandosi a rispondere alle domande che gli vengono

poste. Il referente propone l'entrata di Sergio in gruppo per verificare se una situazione altra tra pari (alcuni con problematiche simili) possa essere d'aiuto per un iniziale cambiamento.

Sergio è affidato ad una famiglia dall'età di 8 anni. E' stato allontanato dalla sua famiglia d'origine per maltrattamenti. Nell'attuale famiglia affidataria si relaziona maggiormente con il "padre" che sembra sia più presente con lui.

Sergio si presenta come un ragazzo timido, molto goffo nei movimenti, molto alto con un viso sempre serio, quasi imbronciato. Tende a non reggere lo sguardo e nemmeno ad incrociare sguardi altrui. Non risulta compromesso l'aspetto cognitivo anche se presenta difficoltà scolastiche nelle materie orali.

ARMANDO 12 anni II^ classe Scuola secondaria di 1 grado

Armando è in carico al servizio da quando aveva circa un anno circa a causa di una malattia genetica.

Viene inviato dalla Neuropsichiatra Infantile in quanto manifesta comportamenti bizzarri e infantili, con difficoltà entra in relazione con i pari. Parla poco di sé non fa emergere emozioni, bisogni. Manifesta un interessamento sessuale con donne adulte (insegnanti, educatrici e catechiste). Il contesto familiare risulta compromesso. La madre è in cura da molto tempo per disturbi depressivi e il padre delega l'accudimento del figlio completamente alla moglie.

Si presenta come un ragazzino inquieto, non riesce a controllare i movimenti (movimenti distratti) è sempre in "fermento" ha un comportamento infantile e fin troppo giocoso con voce acuta e movenze femminili. I contenuti che esprime verbalmente risultano il più delle volte inappropriati. L'aspetto cognitivo risulta compromesso con difficoltà di attenzione.

SUSY 12 anni II^ classe Scuola secondaria di 1 grado

E' in carico al servizio da circa 1 anno. Vive in una comunità in quanto è stata allontanata dalla famiglia d'origine per maltrattamenti subiti da entrambi i genitori (sia fisici che psicologici). Viene inviata al gruppo perché in terapia individuale dopo tanto tempo non racconta niente delle sue emozioni, risulta apatica rispetto ai suoi vissuti familiari. Anche all'interno della comunità è poco collaborativa e spesso adotta un comportamento esuberante e poco incline alle regole.

Si presenta come una ragazzina molto vivace, piena di energia, apparentemente molto sicura di sé con atteggiamenti da sbruffona. Si presenta a me prima del gruppo dicendo: *"tanto io non dico niente, io non sono mica matta come credono"*. Non risulta compromesso l'aspetto cognitivo.

ALEX 11 anni I^ classe Scuola secondaria di 1 grado

È un ragazzino che è stato da poco dato in affido ad una famiglia. Ha vissuto precedentemente in comunità e in altre famiglie affidatarie, della sua famiglia d'origine non ho informazioni.

Viene inviato al gruppo anche lui per problematiche relazionali. In famiglia e a scuola tende ad avere un comportamento passivo e ritirato, dice molto poco di sé. Si presenta come un bambino timido e con uno sviluppo fisico immaturo. Non risulta essere compromessa l'area cognitiva.

Capitolo 4

IL PERCORSO DEL GRUPPO

In questo capitolo presenterò l'articolarsi del gruppo descritto precedentemente, in diverse fasi del loro percorso. Prenderò in esame soprattutto sessioni che sono risultate a mio avviso molto significative sia per il gruppo che per ogni singolo membro di esso.

Analizzerò parti di sessioni con lo scopo di spiegare le finalità delle diverse attività proposte.

Prima di tutto vorrei precisare che oltre all'applicazione delle tecniche psicodrammatiche, è stato per me molto importante documentarmi sulla Pratica Psicomotoria ideata da B. Aucouturier e sull'arte-terapia, attingendo da esse elementi utili come parte integrante alle diverse attività.

Ho dedicato molte sessioni o parte di esse (riscaldamento) al lavoro sul corporeo, alla consapevolezza del proprio corpo, soprattutto con ragazzi che non hanno o non riescono ad avere un controllo su di esso o che hanno una considerazione dello stesso molto svalutante a causa di Altri significativi (contesto familiare, sociale).

L'arte-terapia mi è servita come spunto ad attività che potessero anche "indirettamente" far parlare di sé i partecipanti. Quello che mi interessava era poter fornire degli input in grado di far emergere emozioni (non verbali) e dare forma al proprio sentire attraverso dei "medium" quali disegni, colori ed immagini; solo in un secondo momento queste creazioni sarebbero servite come spunto per riflessioni su di sé in forma verbale.

Ho utilizzato altresì alcune attività di Playback, che sono state utilissime soprattutto per la tendenza dei ragazzi a non prendersi seriamente in attività di rappresentazione.

Analizzerò di seguito lo svolgimento delle sessioni.

NASCITA E FORMAZIONE DEL GRUPPO

La prima sessione è stata di conoscenza iniziale sia del luogo che dei membri del gruppo stesso, esplicitando le regole e il contesto.

I ragazzi sono stati accompagnati da me nella stanza, hanno tolto le loro scarpe e ci siamo presentati solo per nome in un giro veloce.

Di fondamentale importanza (visto l'esperienza dell'anno precedente) è stato effettuato un contratto verbale con i ragazzi nel quale esplicitavo alcune regole di base da seguire nel gruppo:

- una volta entrati nella stanza i ragazzi non possono uscire sino alla fine della sessione

- lo spazio è diviso in spazio scenico per le rappresentazioni e le attività, uno spazio dedicato all'ascolto cioè l'uditorio, uno spazio di accoglienza dove poter lasciare scarpe e oggetti personali e infine lo spazio del materiale utile alla scena e alle diverse attività.

- la regola dell'intersoggettività. Ogni membro del gruppo ha il diritto di esprimere se stesso e essere quello che è senza sentirsi giudicato dagli altri del gruppo.

- i turni di parola vengono scanditi dal direttore e vanno rispettati dal gruppo. Valgono i concetti di **circularità** e **simmetria** fondamentali nella gestione di gruppi di terapia, per cui a tutti a turno viene dato un proprio spazio di espressione e tutti hanno le stesse possibilità espressive

- sospensione della risposta per evitare il dialogo "botta-risposta"

- spiegazione di alcune tecniche usate per il gruppo, come in versione di ruolo, specchio, doppio, rispecchiamento

- spiegazione del tipo di esperienza e il senso dello stare in gruppo

- privacy, nel senso che le cose che succedevano e si raccontavano in gruppo non dovevano essere divulgate

FASE INIZIALE DEL GRUPPO

Come da manuale e per esperienza diretta, è importantissimo dedicare le prime sessioni alla formazione del gruppo. Ho impostato (circa per 8 sessioni) il lavoro sulla formazione del gruppo cercando di creare un clima che fosse accudente e non giudicante, dove ognuno potesse esprimersi liberamente, parlando anche di proprie vicende intime, con la sensazione di potersi fidare delle persone del gruppo e inoltre fidarsi di me come direttore capace di contenimento ma anche degli ausiliari.

Ciò che ho ritenuto fosse importante proporre nelle attività era una lenta e graduale possibilità per i ragazzi di entrare in relazione presentandosi inizialmente per poi attivare rispecchiamenti utili per loro al fine di condividere pensieri, vissuti ed emozioni e diminuire così la distanza tra essi.

Le attività venivano proposte sotto forma ludica, creativa, valorizzando l'aspetto giocoso si rendeva piacevole vivere l'esperienza di gruppo come qualcosa di non imposto.

Come esempio riporto la prima sessione erano presenti in quattro più i tre ausiliari.

1 attività: Riconosci il nome

Ora ci mettiamo in cerchio e ognuno dice il proprio nome a voce bassa... a voce alta....associando un gesto....a turno iniziando da chi vuole va la centro e mima un gesto il gruppo deve indovinare.

2 attività: La palla per conoscersi

Lanciando la palla ad un compagno ognuno a turno dice una propria caratteristica. (Aiutati dal direttore lo sono, io ho, a me piace, a me non piace ecc.

3 attività: Mi presento a voi

A turno ognuno si siede su questo cuscino (al centro del palcoscenico) e dirà qualcosa al gruppo di lui che gli va di condividere...poi sarà il gruppo che potrà fare delle domande (si esplicita che è legittimo chiedere ma se uno non se la sente di rispondere può dirlo)

4 attività: Condivido con te...

Incominciando da Marta (ausiliario) ti avvicini ad un compagno di gruppo e gli dici qualcosa che senti di avere in comune con lui/lei

5 attività: Cosa mi aspetto

Ora partendo da Fiorella (ausiliario) dici al gruppo cosa ti aspetti da questo cammino che è appena iniziato in questo gruppo.

Questa attività, ha permesso una prima conoscenza tra i ragazzi in un clima collaborativo e disponibile permettendo agli stessi di cominciare ad inserire alcuni elementi di sé alla costituzione del gruppo stesso.

I lavori che sono seguiti prevedevano sempre una prima parte di riscaldamento centrato il più delle volte sul corporeo un po', come ho accennato nel capitolo precedente, per il fatto di aver avuto significativi svalutanti e un po' per il periodo di sviluppo e il suo conseguente cambiamento fisico.

Seguiva poi nelle sessioni una parte centrale focalizzata sulla conoscenza dei membri. Ho utilizzato la tecnica della catena per fare emergere vissuti e ricordi anche spronati dai racconti dei compagni, doppi a seguito di posture e disegni e poi rispecchiamenti come condivisione e riconoscimenti.

La matrice gruppale è molto importante in questa fase dello sviluppo. In un gruppo di pari come lo psicodramma vi è la possibilità di relazionarsi riconoscendo parti di sé e dell'altro come similitudini o differenze, in un contesto tutelato dal direttore.

Le sessioni si concludevano con verbalizzazioni del proprio sentire su come si era stati durante l'attività, i riconoscimenti altrui proprio per sondare il clima e la direzione del gruppo.

Gli Ausiliari sono stati molto importanti soprattutto in queste prime fasi del gruppo in quanto hanno rivestito la funzione di starter sia per quanto riguarda la parte psicomotoria che per le verbalizzazioni.

Per quanto riguarda i doppi ho provveduto a farli io per quasi tutto il percorso (quando i ragazzi non riuscivano a trovare parole da associare all'azione) proprio per evitare che si confondessero, da parte degli ausiliari, risonanze personali (facendo parte del gruppo) con i bisogni dei ragazzi.

Un'altra sessione importante in questa prima fase è stata l'entrata di un nuovo compagno Alex in gruppo. La sessione si è svolta con la classica modalità della presentazione e poi delle domande da parte del gruppo. Ho pensato a questo metodo perché così avevo fatto nella prima sessione, e mi sembrava giusto accentuare questo tipo di accoglimento e contenimento e soprattutto proporre un'attività che il gruppo aveva già sperimentato, questo avrebbe favorito una certa spigliatezza nella formulazione delle domande al nuovo compagno.

Un'altra sessione è risultata interessante per il gruppo ma soprattutto per alcuni di essi cioè Carlo e Susy. Dopo un'attività di vari giochi con l'intento di ricavare dei vincitori e vinti, ho proposto ad ognuno di essi di collegare l'esperienza a un proprio vissuto, attività che esplicitasse un certo tele tra compagni e rispecchiamento reciproco.

C'è stata una scelta reciproca tra Susy e Carlo. I due ragazzi si raccontano vissuti molto importanti. È stato un momento molto significativo per il gruppo come svolta al fatto che in quel luogo si potevano anche raccontare episodi che hanno provocato dolore, senza paura e con un sentimento di accudimento.

Susy dice di essersi sentita vincente quando è nata e perdente quando è stata picchiata ma nessuno ha preso le sue difese e si è sentita abbandonata.

Carlo (ha frequentato l'anno precedente un altro gruppo) racconta con molta titubanza l'episodio critico del suo passato: l'operazione e il trapianto.

Nel caso specifico di Carlo questo è stato letto come dimostrazione del fatto che rispetto all'anno precedente, lo stesso ha trovato

nel gruppo, un clima di fiducia e un contesto dove potersi esprimere sentendosi al sicuro.

LA FASE CENTRALE DEL GRUPPO

In questa fase centrale (dalla 9 alla 19 sessione) ho lavorato molto sulla semirealtà e plusrealtà con giochi di ruolo e inversioni di ruolo nelle drammatizzazioni.

Una volta sperimentate queste tecniche erano i ragazzi stessi che ogni tanto ne facevano richiesta, tipo di travestirsi o di inventare storie per poi metterle in scena.

Vorrei prendere come esempio la sessione 15.

Dopo una prima parte di riscaldamento soprattutto corporeo metto un cuscino nel centro e li faccio accomodare e do la consegna di inventare una storia introducendo a turno un personaggio che si possa collegare a quello precedente.

Carlo: elfo buono ma triste perché solo (anche l'anno precedente ha proposto un personaggio simile).

Susy: un furetto che scappa e che va ad aiutare l'elfo.

Armando: una regina che aiuta l'elfo a difendersi dai cattivi.

Alex: il leone. Sono un re che salva le persone dai cattivi.

Sergio: io sono uno stregone malvagio che vuole uccidere tutti gli abitanti.

Dalle verbalizzazioni finali emerge un senso di solitudine da parte di tutti e di sottomissione sia da parte degli adulti che dai pari. Emerge chiaramente la solitudine (rispecchiamento) fra di loro e soprattutto un senso di impotenza davanti a situazioni di emarginazione. La sensazione finale era quella di condivisione e di coesione nel gruppo, ora anche se si sentivano soli all'esterno (gruppi scolastici, amicali) sapevano che non erano i soli e che altri come loro vivevano esperienze simili, magari con modalità diverse, ma con emozioni e sentimenti simili.

Sempre nella fase centrale ho cercato di utilizzare la tecnica dello specchio molto utile per l'identificazione, per riconoscersi parti di sé ed essere riconosciuto dai pari.

Dopo una prima fase di riscaldamento breve dove prendere contatto con i compagni soffermandosi su ognuno di loro riconoscendogli determinate caratteristiche, siano essi pregi e difetti, dovevano pensare a due compagni uno che sentivano più vicino e uno altro più distante (sondare il tele). Questi una volta scelti avevano un tempo a disposizione per poter parlare del compagno che li aveva scelti. A tempo scaduto seguiva la verbalizzazione dello stesso a seguito delle cose che sono state dette su di lui. Nelle diverse attività la scelta era sempre di un pari e un ausiliario. Susy invece, sceglieva sempre 2 ausiliari perché necessitava di rimandi costruttivi e ben ponderati ricercando sempre conferme dalle figure adulte.

In questa attività così come nelle altre per Susy sono state molto importanti le figure delle ausiliari in quanto essendo l'unica femmina del gruppo in momenti di intimità dove far emergere il proprio sentire si affidava a loro.

Carlo e Susy sono quelli che hanno dato dei contributi significativi ai compagni, per quanto riguarda gli altri componenti, anche se aiutati dagli ausiliari o da me non avevano accesso al proprio io-osservatore.

È stata utilizzata la tecnica dello specchio proprio per spronare gli stessi ad affacciarsi al mondo dei pari.

Spesso nelle attività di specchio i ragazzi non avevano accesso a pensieri più profondi dei loro compagni. Anche rispetto alle altre attività tra le funzioni psicologiche attivate lo specchio risultava quello più faticoso, forse anche per un non pieno raggiungimento nello sviluppo evolutivo; infatti la maggior parte di loro era ancora molto autocentrato e con poca capacità osservativa.

Armando è un ragazzino che avrebbe avuto molto bisogno di confronti, ma non li reggeva, spesso interrompeva l'attività perché non si riconosceva in quello che dicevano di lui, rifiutandosi di ascoltare.

Ho utilizzato anche drammatizzazioni, con l'obiettivo di far sperimentare ruoli e controruoli appartenenti al proprio **atomo sociale** (famiglia, amici, scuola). Da ciò emerge marcatamente la problematica relazionale. Vi è una rappresentazione degli stessi ancora molto legata alla matrice familiare e ad una difficoltà a trovare una propria identità e autonomia.

Le tecniche usate nella fase centrale avevano, per il gruppo, lo scopo di acquisire una sempre maggiore consapevolezza rispetto a sé e alla propria modalità di relazione cercando soluzioni nuove (soprattutto nell'inversione di ruolo in situazioni non conosciute) e più utili per loro.

LA FASE FINALE

Questa è la fase della chiusura. Dopo 7 mesi di lavoro ogni ragazzo aveva la possibilità di osservarsi rispetto sé e all'esperienza che andava concludendosi, facendo delle riflessioni sul prima e dopo, sui cambiamenti avvertiti.

Così come è stato avviato nella fase centrale in questa, è ancora più marcata l'esigenza di confronti, di verificare che quello che si è vissuto e che si è fatto all'interno del gruppo sia stato in qualche modo percepito anche dagli altri (specchi). Cosicché è risultato necessario per ogni membro del gruppo ricevere un contributo con l'intento di consolidare la consapevolezza di sé, delle proprie risorse e dei propri limiti.

Tra le varie attività proposte quelle che hanno dato maggior contributo sono state: *C'è posta per te* per la particolarità di aver spiazzato i ragazzi con l'inversione di ruolo (mittente-destinatario) e quindi, a domande anche intime, sforzarsi di decentrarsi attivando funzioni di io-attore e di io-osservatore.

L'attività *Il consulto* con lo scopo di recuperare più punti di vista per ogni membro del gruppo sul proprio cambiamento nelle modalità di relazionarsi dentro e fuori dal gruppo a seguito del percorso terapeutico.

Un'ultima attività importante per il gruppo è stata: *Il regalo* che appositamente ho lasciata per ultima come saluto finale del gruppo. Lo scopo principale per ogni ragazzo era di portare "a casa" un ricordo dell'anno trascorso in gruppo e del lavoro svolto; attraverso il simbolico verificare da parte dei compagni i propri bisogni e desideri.

Descriverò in dettaglio questa ultima sessione anche per la sorpresa degli stessi nella scelta dei regali per i loro compagni di gruppo.

Devo affermare che ero molto scettica sul risultato dell'attività per paura che qualche ragazzino, proprio per sfuggire a questo momento conclusivo, utilizzasse la componente ironica per minimizzare questo momento di distacco. Invece a gran sorpresa i regali sono stati tutti ben pensati e significativi per ogni membro del gruppo.

1 Attività: propongo una breve attività psicomotoria di scambi e contatti. Per attivarli attraverso il gioco ad entrare in intimità tra di loro e prepararli all'attività successiva. Ci si sfiora i capelli, le mani, i piedi contro piedi ecc..

2 Attività: scrivo dei biglietti con i loro nomi li metto in una scatola e a turno ognuno pesca un biglietto dove ci sarà scritto il nome di un compagno. (ognuno di essi riceverà un regalo). Vengono distribuiti dei fogli per il disegno.

Consegna: ora ognuno di voi disegnerà il regalo per la persona che avete sorteggiato. Sarà un regalo pensato apposta per lui, significativo e può essere reale o astratto (amore, amicizia), l'importante che non si usino le parole ma simboli o disegni.

Una volta disegnato il foglio viene piegato e si scrive il nome del destinatario. Ad ognuno viene consegnato il proprio regalo.

Consegna: Seduti in cerchio ognuno mostra il proprio regalo, descrive di cosa si tratta secondo lui e perché pensa sia stato pensato proprio quel tipo di regalo.

Si fa un ulteriore giro ma questa volta saranno i creatori del regalo a specificare il regalo e la motivazione.

Regali:

Susy da Carlo: un diario. Lei dice: *"Un diario dove poter scrivere tutte le mie emozioni per poter tirare fuori la rabbia"*. Carlo: *"Avevo pensato proprio a questo"*.

Carlo da Sergio: un ragazzo. Lui dice: *"Un amico con cui poter giocare e passare i pomeriggi insieme"*. Sergio: *"Un amico che non ti tradisca e che ti stia sempre vicino"*.

Sergio da Alex: una coppa con il pallone. Lui dice: *"La coppa che vincerò quando giocherò nel Milan in serie A"*. Alex: *"E' quello a cui ho pensato"*.

Alex da Armando: una spada. Lui dice: *"Una spada con la quale potrò giocare con i miei amici facendo finta di essere dei cavalieri"*. Armando: *"No una spada per poterti difendere quando vieni attaccato dai tuoi compagni che ti prendono in giro"*.

Armando da Susy: vestiti e occhiali. Lui dice: *"Dei vestiti nuovi e degli occhiali ma non so a cosa mi possono servire"*. Susy: *"Ho pensato a questo perché così sembrerai più grande e ti vestirai più alla moda sembrando meno sciocco"*.

Tutti hanno accettato bene (tranne Armando) i regali ricevuti come dimostrano le verbalizzazioni (ognuno sceglie un significativo esterno al gruppo per raccontare come si è sentito a ricevere quel regalo).

Susy sceglie come significativo la compagna di stanza in comunità.

"Mi è piaciuto ed è azzeccatissimo perché così potrò scrivere tutte le volte che sono triste quello che provo. In comunità mi sento sola voglio tornare dai miei genitori".

Carlo sceglie un corrispondente di lettera conosciuto al mare.

"Mi è piaciuto perché così potrò uscire come tutti gli altri ragazzi della mia età e fare tante cose e soprattutto giocare e non sentirmi più solo e tradito da tutti".

Sergio sceglie il suo allenatore di basket

"Mi è piaciuto perché è il mio più grande desiderio. Io adesso gioco a basket ma non mi piace e so che potrei essere 1000 volte più bravo a calcio, ma mio papà non vuole e insiste sul basket solo perché sono alto, ma io non mi diverto più".

Alex sceglie un compagno di classe.

"Mi piacerebbe avere una bella spada così avrei più amici, potrei giocare a fare il cavaliere e difendere che è in pericolo".

Armando sceglie la catechista.

"Non mi piace il regalo, i miei occhiali e i miei vestiti sono belli così, avrei preferito un gioco". (E' un ragazzo ancora autocentrato, molto infantile non possiede ancora un io-osservatore e non accetta specchi).

Il percorso del gruppo ha presentato delle difficoltà soprattutto nella fase centrale riguardante gli specchi. Come precedentemente scritto il gruppo presentava la caratteristica di essere molto legato, fisicamente e psicologicamente, alla matrice familiare. Probabilmente non avevano ancora raggiunto uno sviluppo evolutivo necessario per mettere in funzione il proprio io-osservatore. Anche nelle attività che richiedevano un doppio, vi era poca disponibilità (a parte Susy e Carlo) di fare su di sé un lavoro introspettivo dando "voce" ai propri pensieri ed emozioni.

Un'altra annotazione riguarda la presenza di una sola ragazza nel gruppo ma le referenti del servizio non avevano nessun'altra da inserire. E' stato difficoltoso per lei all'inizio ma poteva contare sulla presenza costante degli ausiliari (tutte donne). A Susy questo è servito a farla sentire a suo agio e accolta nel gruppo. D'altro canto il fatto di non poter avere una figura maschile tra gli ausiliari è stata svantaggiosa per il fatto che nelle drammatizzazioni sarebbe stato importante avere una figura che rivestisse specifici ruoli (padre, insegnante, nonno ecc.).

Concludendo ritengo che l'esperienza di gruppo sia nel complesso positiva. Il gruppo ha seguito un suo iter dalla formazione, alla evoluzione fino alla conclusione.

Dai rimandi dei genitori nei colloqui conclusivi è emerso che ci sono stati, anche se lievi, dei cambiamenti di tipo relazionale con il gruppo dei pari soprattutto in ambito scolastico. I genitori hanno messo in evidenza che i propri figli non generalizzavano più ed erano meno giudicanti nei confronti di compagni e amici selezionando in base al fatto di condividere interessi senza scartare a priori le possibilità di relazione.

Un'eccezione è stato Armando il quale ha presentato da circa dalla fase centrale in poi una sofferenza nello stare in gruppo e nell'incapacità di accedere a determinate attività (il gruppo stesso non lo considerava per le bizzarrie e le modalità di comportamento).

ANALISI ED EVOLUZIONE DEI RUOLI

Di seguito riporterò i passaggi principali del percorso di ogni ragazzo dall'ingresso alla conclusione del percorso.

Carlo

Si inserisce nel gruppo senza problemi, cercando di conquistarsi quella posizione di leader che tanto gli piace e che ripropone in ogni situazione. La prima cosa che dice presentandosi al gruppo è: *"Io ci sono stato anche l'anno scorso e bello stare qua, si fanno tante cose divertenti e non, ho imparato tante cose di me"*. Riveste nella realtà familiare il ruolo di "bambino prodigo" quindi con i pari si sente inadeguato perché non riceve lo stesso trattamento quando non raggiunge gli obiettivi prefissati. Con me è stato sin dall'inizio "pungente" ad ogni attività proposta diceva: *"Ah! Questa sì che me la ricordo l'avevi fatta l'anno scorso"* ma poi si ricredeva in quanto l'attività non era mai quella e quindi si giustificava dicendo: *"però è simile"*. Ho dovuto faticare molto per non riproporre attività già sperimentate l'anno precedente.

Nei racconti dei suoi vissuti si percepisce sempre come vittima (nelle amicizie, a scuola e a casa) non si accontenta mai, non vive a pieno il momento del qui e ora nelle sessioni, ma anticipa sempre ciò che dovrà succedere dopo. Nel gruppo aveva legato molto con Susy e Sergio. Significative sono state le sessioni dove doveva rivestire dei ruoli fantastici nei quali però spesso non si ritrovava.

Ad esempio nella sessione 15 ripropone un personaggio simile a quello dell'anno prima introducendo delle variabili: *"Io sono un elfo buono ma solo"*, l'anno precedente era un elfo che dedicava tutta la sua vita ad aiutare e sacrificarsi per che gli chiedeva aiuto. Nella sessione 13 alla festa in maschera si attribuisce il ruolo di "guardiano dei sogni" e dice: *"E' molto faticoso perché devo controllare le persone quando sognano, se i sogni sono troppo belli li blocco per impedire di illudersi, se sono troppo brutti li blocco perché sarebbero troppo dolorosi"*. Per la festa in maschera si traveste con molta ricercatezza ed estrosità con un viso triste. Nella verbalizzazione finale dice: *"mi sono ritrovato perché non ho la faccia malinconica (tendenza ad avere il viso triste) e perché mi piace essere felice"*. In questa occasione non attiva un io osservatore ma piuttosto si concentra su un io-attore impegnato nella rappresentazione. Normalmente si è sempre presentato come un ragazzo spiritoso tendente a toni dell'umore altalenanti (felice-triste) con una tendenza a voler tenere sotto controllo sempre la situazione, dirigendo e manipolando le persone che lo circondano. Il gruppo si dall'inizio si è imposto al suo ruolo di leader tanto che all'inizio esprimeva il suo disagio dicendo: *"L'anno scorso il gruppo era più unito si facevano sempre le cose insieme"*.

Nelle attivazioni psicomotorie si è sempre proposto come starter, prendendosi sul serio e non ridicolizzando certe attività che potevano sembrare esclusivamente ludiche.

Nella sessione 11 "scala di valutazione" tendeva ad occupare posizioni mediane quando gli stimoli erano negativi e posizioni elevate quando gli stimoli erano sul versante positivo, tendendo a sovravalutarsi. Nella stessa sessione riveste ancora una volta il ruolo di comandante e conquistatore "il re di Spagna" ma nella verbalizzazione ancora una volta l'io-osservatore lascia il posto all'io-attore. Dice: *"non mi sono riconosciuto in questo ruolo perché di solito mi piace stare insieme agli altri e non mi piace comandare ne sottomettere le persone"*. Doppio del direttore: io sono una persona.... Carlo: *"umile"*.

Carlo risulta essere più introspettivo e capace di critica in situazioni di realtà come ad esempio nella sessione 11 in cui racconta l'episodio critico della sua infanzia, della sua malattia e dell'operazione. In quella occasione emergono sentimenti ed emozioni legati alla sofferenza e alla paura ma anche ad emozioni positive legate alla speranza e felicità per il futuro. Si evidenzia in Carlo una buona capacità di osservazione.

Si è molto lavorato anche sul suo contenimento e sul fatto di risultare troppo giudicante nei confronti dei pari all'esterno ma anche nei confronti dei suoi compagni di gruppo di psicodramma.

Nella fase finale del gruppo è riuscito a fare specchi significativi e mai giudicanti, ottima risorsa per il gruppo proprio per le sue competenze e la sua sensibilità.

Del gruppo Carlo non si è mai fidato completamente, i suoi vissuti spesso si bloccavano a metà forse per una sua paura di essere e dimostrarsi "debole". Questo pensiero fatto a seguito dei ruoli ri-

vestiti durante il percorso, ruoli di potente e sempre all'altezza della situazione.

Nella sessione finale come congedo e saluto al gruppo dice: *"Siete stati molto importanti per me questo anno, ho imparato tante cose e soprattutto sono contento di essere stato con voi e di aver parlato dei fatti miei, i miei problemi, perché mi ascoltate"*.

Susy

E' stata una presenza importante nel gruppo. Molto vivace e propositiva si è integrata subito nel gruppo nonostante sia stata l'unica presenza femminile (a parte gli ausiliari e me) all'interno dello stesso.

Nel gruppo riveste il ruolo della "ribelle" e di quella che partecipa perché costretta dagli educatori. Nelle diverse attività si è sempre presa sul serio, rispondendo bene e partecipando con entusiasmo alle consegne.

Nel gruppo racconta poco di sé inizialmente, racconta solo di vivere lontano da casa ma non dice che è in una comunità e che gli incontri con i suoi genitori avvengono in situazioni protette. Quando decide di raccontarli non fa trapelare nessun tipo di emozione come se stesse raccontando la storia di qualche altra persona, adottando un atteggiamento superficiale, minimizzando la situazione. Nella fase centrale del percorso del gruppo decide di fidarsi dello stesso e racconta il proprio sentire rispetto a questa situazione.

Nella sessione 12 "oggetti nella camera" sceglie un portafotografie con la foto di lei a due mesi. Nella verbalizzazione emerge il fatto che vorrebbe ritornare piccola per ricevere più coccole. In comunità non sta bene perché le mancano i suoi genitori e la sua casa. Si commuove e piange durante l'azione. Io come direttore decido di non doppiarla, perché l'emozione è emersa, ma di darle la possibilità di scegliere qualcuno del gruppo che possa ascoltare il proprio sentire e possa starle vicino in questo momento così sofferente. Susy sceglie Paola (ausiliario) e dice: *"Sono un po' contenta e un po' triste. Triste perché ho paura del dentista visto che dopo ci devo andare (minimizza i fatti) e poi perché in comunità mi sento sola. Non vado d'accordo con le altre ragazze, litighiamo spesso dandoci anche le sberle. Ho dell'affetto solo per gli educatori e in particolar modo per Grazia che quando mi sento sola o triste si occupa di me e mi coccola"*. Intervengo chiedendo cosa può fare Paola in questo momento per renderla più felice. Susy: *"Mi puoi abbracciare"*. Abbasso la luce finché non ne ha abbastanza.

Susy in questa attività si è aperta al gruppo confidando qualcosa di sé molto importante e che le provoca dolore. Il suo io-osservatore si è attivato facendo emergere vissuti ed emozioni autentiche.

Nell'attività 13 "festa in maschera" si traveste con un mantello e una spada. Il compagno le attribuisce il ruolo di guerriero. Nell'azione dice: *"Sono un guerriero. Ho sfrontato tante battaglie, mi chiamo Ulisse sono sempre in viaggio con il mio cavallo, sono coraggioso e valoroso"*.

Verbalizzazione: *"Mi è piaciuto fare il guerriero perché mi sono sentita importante e valorosa"*. Nella drammatizzazione emergeva la sua storia, in viaggio dalla propria casa alla comunità e poi l'affrontare le battaglie (in passato subiva maltrattamenti da entrambi i genitori e in comunità si picchia con le altre ragazze) con coraggio.

Nella sessione 11 come "gioco di ruolo" sceglie la serva Rosa (è il suo secondo nome). Nell'azione dice: *"Mi piace servire non è pesante, forse vorrei più tempo per servire me"*.

Nella verbalizzazione: *"Non ho trovato niente di me nel personaggio, anzi di solito sono io a farmi servire"*. In questo caso dove sono emersi vissuti reali, in quanto quando era a casa si occupava lei di pulire e guardare il fratellino più piccolo, non attiva il suo io-osservatore ma si difende dalla realtà che risulta essere ancora troppo forte da affrontare.

Sempre nella fase centrale in attività di specchi sceglie sempre 2 ausiliari, soprattutto nella sessione 17 (la scelta doveva essere effettuata su una persona del gruppo che senti vicina e una più lontana) ma non ho evidenziato il fatto proprio perché ho capito la sua esigenza. Come accennato precedentemente vi è da parte sua una necessità di sentirsi accudita e non è sufficientemente forte da rice-

vere specchi inadeguati o che possano in qualche modo colpire la sua autostima ecco perché sempre la scelta di due persone adulte che la contengano. Nei contenuti degli specchi quello che ha colpito di più Susy è stato il fatto che la percepiscano, almeno in apparenza, come una ragazza felice. Nella verbalizzazione afferma: *"Non è vero che sono sempre felice. In comunità mi sento sola, vorrei tornare dai miei genitori"*.

Nell'ultima parte del percorso, coincidente con l'ultimo mese di gruppo, è sembrata sempre più sofferente e distratta. Affermava: *"Meno male che finisce non né posso più, vorrei uscire fuori a giocare"*. Emerge chiaramente il suo io-attore di difesa in quanto anche con i doppi fuggiva minimizzando i fatti.

Susy ha fatto un percorso evolutivo molto importante, è cresciuta all'interno del gruppo, si è affidata senza riserva (fase centrale). Conceda il gruppo dicendo: *"Sono contenta di non vedervi più e di non venire più qui, finalmente finisce anche la scuola"* Intervengo chiedendo se questo fosse il suo vero sentire del momento. Susy: *"Sì è quello che provo"*.

A posteriori ci siamo domandati come mai avesse risposto così a un saluto finale e la conclusione più condivisa era di difesa all'abbandono del gruppo. Un gruppo del quale si è fidata, che l'ha ascoltata e che da adesso in poi non ci sarebbe stato più. Anche nei saluti finali è scappata e non ha voluto salutare nessuno.

Sergio

È molto timido, non parla mai, interagisce molto bene nelle attività psicomotorie dove abbandona la sua goffaggine ed entra in sintonia con il proprio corpo. Nella maggior parte delle attività di riscaldamento ho proposto lavori sul corporeo in quanto per Sergio, così come per gli altri, avere consapevolezza del proprio corpo è un fattore importante.

Oltre ad essere molto timido e con un viso molto serio e imbronciato, si presentava tutto chiuso in sé, con le spalle protese in avanti "di chiusura" e visto l'altezza tende a stare curvo in avanti con il busto. Con il passare delle sessioni, nelle attività che riguardavano il corpo è risultato sempre più sciolto, cambiando anche il modo di presentarsi limitando quella evidente chiusura che aveva all'inizio del gruppo.

Nel gruppo è sempre stato molto taciturno, parlava solo se interpellato, con tempi di attesa lunghissimi. All'inizio ho dovuto lottare contro me stessa per l'intolleranza alle attese, quindi era un continuo doppiarlo e lui rispondeva annuendo. Poi però ho pensato che fosse terapeutico per lui rispettare i suoi tempi. Spesso nelle verbalizzazioni quando era il suo turno il gruppo stesso si spazientiva e io intervenivo ricordando il contratto ad inizio gruppo, con i concetti di circolarità e simmetria. A lungo andare anche il gruppo sembrava tollerare meglio le sue attese.

È soprattutto nella fase centrale del percorso che ha potuto presentarsi di più al gruppo e mettersi un po' più in gioco, specialmente in attività di gioco di ruolo e inversione di ruolo. Nel gruppo si era ricavato il ruolo di "sfondo" ma così anche all'esterno. Nelle azioni invece rivestiva sempre la parte del forte e valoroso o del guerriero o del stregone malvagio.

Nella sessione 11 è un valoroso guerriero di New York e dice: *"È faticoso il lavoro perché devo sempre combattere, mi piace perché arresto i malviventi così ce ne saranno di meno nel mondo"*.

Verbalizzazione: *"Mi è piaciuto fare il guerriero e mi sono riconosciuto nel personaggio perché è coraggioso"*. Questa affermazione risulta anomala, si riconosce nel guerriero perché è coraggioso ma non afferma di esserlo. Sergio ha difficoltà nel definirsi. Non possiede un io-osservatore. La sua storia personale (ultimo di 6 figli con famiglia patologica) fa presumere che gli altri significativi abbiano rimandato specchi svalutanti durante la sua infanzia e anche la famiglia attuale sembra non fornirne a sufficienza. Sergio infatti ha una bassissima autostima crede solo nelle sue potenzialità sportive (corsa, calcio e basket).

Nella sessione 18 "io nel futuro" sogna di essere un calciatore di serie A nel Milan.

È una sessione dove attiva il suo io-osservatore facendo emergere emozioni e il proprio sentire. In inversione di ruolo con altri giocatori dice cose positive di lui. Esempio buon amico, è leale, è

combattivo. Durante l'azione è divertito e meno rigido. Rivedendo la scena dalla balconata verbalizza: *"È emozionante, mi piace che la gente mi riconosca per strada, sono famoso. È una sorpresa per papà"*. Fondamentalmente da questa sessione emerge la sua esigenza nel dire "io esisto" e di non fare da sfondo alle situazioni. Dopo tante sessioni finalmente è arrivato anche per Sergio il momento di essere protagonista facendo emergere i propri sentimenti ed emozioni.

Significativa è risultata la rappresentazione del suo atomo familiare dove non ha inserito nessuno della famiglia d'origine ma solo i genitori affidatari, i nonni e il suo migliore amico. Nella verbalizzazione: *"Li ho messi tutti a distanza uguale perché voglio bene tutti nella stessa misura"*. Sono le uniche parole di spiegazione al compagno, anche doppiandolo non rispondeva.

Il percorso con Sergio è stato molto faticoso. Tendenzialmente all'inizio cercavo di spronarlo ma poi con il tempo ho seguito i suoi ritmi ascoltando più il protagonista e meno il mio bisogno di ricevere, di "portare a casa" qualcosa ad ogni sessione. Sergio si identifica ancora poco nella matrice grupale è ancora autocentrato, non riesce a fare delle riflessioni sui compagni ma si limita a rimandi superficiali. Degli specchi ricevuti afferma di riconoscersi quasi in modo passivo.

Nell'ultima sessione congeda il gruppo dicendo: *"Sono contento di avervi conosciuto e sono stato molto bene qui perché venivo considerato e mi ascoltate"*. Saluta i ragazzi con un gesto, battendo il cinque con le mani.

Alex

Entra dopo 4 sessioni al gruppo. Si presenta come un bambino, piccolino, silenzioso, fa fatica ad entrare nel gruppo già iniziato anche perché è abbastanza ritirato e anche alle attività non partecipa con entusiasmo. Ha fatto molte assenze durante il percorso in gruppo e non si è mai integrato totalmente. Anche il gruppo a volte sembrava non tollerare le assenze e la poca voglia di mettersi in gioco. Fra le sessioni a cui ha partecipato una significativa è stata la sessione 15 in cui riveste il ruolo del leone che sconfigge i cattivi. Nell'azione non interagisce con lo stregone malvagio ma se ne sta accucciato nella sua grotta. Specchio del direttore: *"Non mi sembri un leone feroce"*. Alex: *"sono un leone che vuole la pace"*.

Nella verbalizzazione: *"Mi sono riconosciuto, mi piace il leone perché è forte, ma questo è timido come me"*. Come finale alla storia fantastica propone: *"Potrebbe finire che si diventa tutti amici"*.

Nella sessione 11 l'attività psicomotoria prevede di pensare ad un gioco e proporlo. È molto attivo e interagisce bene con il gruppo. L'attività centrale consisteva nel ricordare un episodio in cui si è stati vincenti e uno sconfitti.

Alex: *"l'episodio vincente è quando ho vinto nel gioco prima perché ero felice. Quello perdente è quando non riesco a buttare a terra i miei amici nella lotta e nei giochi con i compagni"*.

Alex ha un io-osservatore non ancora sviluppato. Anche in situazioni di riflessione e rispecchiamento è sempre legato al qui e ora del gruppo.

Emerge dalle attività l'aspetto giocoso e lo stare insieme ad altri, avere degli amici con cui giocare. Il gruppo era inteso proprio in questo senso per lui, infatti partecipava bene alle attività più d'azione ma non quelle su cui bisognava riflettere.

Proprio per la sua discontinuità è difficile poter descrivere un'evoluzione durante il percorso.

Nell'ultima sessione il regalo ricevuto è stata una spada e subito il suo pensiero si è rivolto al gioco. Emerge così la sua componente infantile non capace di accedere a pensieri più evoluti e ad un lavoro introspettivo. Si congeda dal gruppo così: *"È stato bello venire qui perché mi divertivo a stare con voi e poi perché mi ascoltate"*.

La verbalizzazione finale nella prima parte è risultata autentica nel senso che era evidente il suo stare bene (nella fase centrale), sentirsi accolto in un clima giocoso ma la seconda parte era un po' la riproduzione di verbalizzazioni altrui. Spesso durante il percorso utilizzava comunicazioni stereotipate e uniformate alle comunicazioni del gruppo.

Armando

Armando è sempre stato presente a tutte le sessioni ma è quello che non ha avuto nessun cambiamento e nessuna piccola evoluzione nel ruolo. Questo per delle specifiche motivazioni:

- una madre che boicotta ogni tipo di aiuto per il figlio
- un ritardo mentale, un immaturità consistente e un comportamento "bizzarro" non gli permettono di accedere a determinate funzioni psicologiche (doppio, specchio, rispecchiamento) e relazionali.

La parte relazionale è fortemente compromessa. Ricerca un rapporto esclusivo soprattutto con le figure adulte femminile, riproponendo una dipendenza come dalla madre.

La madre è svalutante nei suoi confronti con frasi: "Sei matto, non fare il matto oppure non fare lo scemo o sei stupido".

Sono entrambi in carico al servizio con scarsi risultati. La madre è molto invadente nei suoi confronti. Sin dalla prima sessione lo ha dimostrato: entrava nella stanza per controllare e vedere quello che si faceva. Ci sono voluti diversi interventi sia da parte mia che della referente prima che desistesse dall'entrare nella stanza. Inoltre ogni fine sessione mi fermava cercando di sapere quello che il figlio diceva o faceva. La rassicuravo sulle attività ma sottolineavo il fatto che era compito di Armando, nel caso avesse voluto, raccontare l'accaduto personale ma non dell'intero gruppo.

Non è stato mai pienamente a suo agio nel gruppo, anche se all'inizio il gruppo era abbastanza tollerante nei suoi confronti. A lungo andare però non reggevano più i suoi comportamenti anomali e bizzarri.

Spesso nelle riunioni d'equipe evidenziavo la difficoltà del gruppo ma soprattutto mia e degli ausiliari nella sua gestione, sottolineando l'inefficacia della terapia per il ragazzo in quel determinato contesto. La referente però insisteva nel lasciarlo in gruppo e vedere i risvolti successivi, così praticamente fino alla fine del gruppo.

Il più delle volte non partecipava alle attività, se non quelle "ludiche" di riscaldamento. A volte decideva di partecipare ma i suoi contenuti erano sempre fuori luogo e non aderenti al contesto.

A causa della sua patologia e della dipendenza totale dalla madre risultava compromesso il processo di individuazione e di identificazione con i pari. In più la tendenza al femminile non rendeva facili le cose. Infatti nelle attività di gioco di ruolo con i travestimenti diventava "una prima donna". Utilizzava più materiali possibili, come telli e tendeva a ricoprire più ruoli femminili che maschili a differenza dei pari maschi che rivestivano prettamente ruoli maschili e molto valorosi.

Si prestava molto ad attività di fantasia quasi a sottolineare il suo distacco dalla realtà.

Nella sessione 12 "storia fantastica" è la regina sola nel suo castello perché nessuno va a trovarla, abita da sola in un grande palazzo. Vorrebbe avere più amici.

Verbalizzazione: *"Anch'io mi sento solo come la regina perché non ho amici"*.

Questa riflessione è stata una delle poche autentiche.

Nella sessione 13 è Peppino la guardia giurata di una banca di Milano che lavora tanto per sorvegliare e controllare che tutto proceda per il meglio.

Verbalizzazione: *"Mi sono ritrovato perché sono anch'io coraggioso quando devo affrontare la verifiche in classe e mi impegno"*.

Emerge la tendenza a sorvegliare e controllare tutto come la madre, come se fosse un suo proseguito.

Nella sessione 11 "vincente o perdente" è sempre il primo ad essere squalificato, questo lo fa arrabbiare tanto che cerca di lasciare la stanza ma viene fermato e decide che non lavorerà più.

Verbalizzazione: *"Ci sono rimasto molto male perché nei giochi vinco sempre"*.

Questa ultima sessione è significativa perché evidenzia il suo distacco dalla realtà e una non percezione del suo essere. In equipe è stata riportata questa problematica che è stata confermata dalla referente.

Armando inoltre è sempre risultato oppositivo agli specchi degli altri compagni. Il più delle volte non si riconosceva e con atteggiamento infantile metteva il "broncio" e si sedeva in uditorio. Nonostante vi fossero interventi sia da parte mia che degli ausiliari rima-

neva fermo nella sua posizione. Nell'ultima sessione infatti non gradisce il regalo e non si riconosce in quello che dice Susy. Come congedo al gruppo dice: *"Mi sono divertito, è stato bello venire qui, ho conosciuto nuovi amici che mi hanno ascoltato e io mi sono conosciuto più a fondo"*.

È evidente che si tratta di una comunicazione non autentica proprio per l'esperienza e il percorso dello stesso.

Nell'ultimo colloquio con la Neuropsichiatra Infantile riferisco le problematiche riscontrate nel ragazzo. Le mie perplessità su un suo funzionamento "sano" vengono confermate dalla referente che mi comunica l'intenzione di trasferire Armando in una comunità terapeutica allontanandolo dalla famiglia ma soprattutto dalla madre.

BIBLIOGRAFIA

Boria G., "Psicoterapia Psicodrammatica", Franco Angeli, Milano, 2005.

Boria Migliorini M.C., "Arte-terapia e psicodramma classico", Vita e Pensiero, Milano, 2006.

Canestrari R., "Psicologia generale e dello sviluppo", Clueb, Bologna, 1990.

Consolati L., "Panna dolce e coccodrilli. Lo Psicodramma con i bambini", AIPSIM, 1992.

Dotti L., "Forma e azione", Franco Angeli, Milano, 2003.

Dotti L., "Lo Psicodramma dei bambini", Franco Angeli, Milano, 2002.

Dotti L., "Storie di vita in scena", Ananke, Torino, 2006.

Dotti L., "Psicodramma e teatro. Riflessioni sullo psicodramma scaturite dall'attività con i bambini", AIPSIM, n° 1-2, 2006.

Per un contatto con l'autore, scrivere a:

ubarbara@aliceposta.it